

Cinema indipendente-Scuola indipendente

In questo numero la consueta rubrica esce un po' fuori dagli schemi ormai collaudati ed anziché occuparci di quello che è, appunto, "fuori campo", questa volta andiamo a scoprire proprio come si può imparare a realizzare un film. Ma non finisce qui, perché se finora vi abbiamo detto che per chi vuole fare cinema (da qualunque parte della cinepresa voglia stare), la tappa obbligatoria è Roma, per il "cinema indipendente" non è sempre vero... E infatti andiamo a Firenze, patria non solo di

Cecchi Gori ma anche di una giovanissima scuola dove il cinema non solo si impara, ma si può anche concretamente fare: parliamo della Scuola Nazionale di Cinema Indipendente, fondata e diretta da Salvatore Vitello:

Come è nata la scuola di cinema indipendente e come funziona?

Io sono un regista e fare il regista per me significa poter esprimere liberamente le proprie idee, il mio mezzo espressivo è la macchina da presa. Dal momento che

continuavo trovare difficoltà ed impedimenti da tutte le parti, scuole comprese, ho deciso di fondare una scuola io stesso per garantire a me ed agli allievi la libertà di espressione, senza vincoli intellettuali e commerciali. Non a caso si chiama scuola Nazionale di cinema indipendente, un po' in polemica con la scuola nazionale di cinema di Roma, dove per entrare tra un po' ci vorrà anche l'esame del dna oltre a tutta una serie infinita di selezioni. Io ho voluto invece una scuola in cui tutti potessero imparare a realizzare le proprie idee e per questo ho organizzato una serie di corsi che abbracciassero tutte le fasi di lavorazione di un film: regia, recitazione,

sceneggiatura e montaggio digitale; tutti questi corsi poi vengono arricchiti da incontri e stages; alla fine dell'anno tutti i corsi si riuniscono ed i ragazzi, con le competenze acquisite, realizzano i loro cortometraggi. Il discorso che noi vogliamo portare avanti è quello di una struttura che tenti di fare un discorso diverso da quelli che sono i canoni del cinema italiano.

Perché a Firenze?

Perché credo che a Firenze ci sia una voglia di cinema che forse non c'è in altri posti, e la conferma viene dalla partecipazione ai corsi: quando la scuola è nata, lo scorso anno, era la seconda a Firenze, ora ne sono nate già altre.

FLORI CAMPO

Sono convinta che il cinema debba essere un mezzo di espressione artistica: tu sei impegnato nel rilancio di un cinema diverso, qual è la strada per strappare un pezzo di cinema a quelle che pare siano le leggi del mercato?

A proposito di questo è stata approvata una legge interessante che impone ai cinema d'essai di abbinare ai film in programmazione di cortometraggi. Il cinema d'essai sono un migliaio in Italia e quindi questo, insieme alla partecipazione dei corti a vari festival e concorsi è già un buon mezzo per creare un circuito di cinema indipendente: ci stanno già chiamando moltissimi cinema che vogliono i cortometraggi, mentre prima non chiamava nessuno.

Quali sono le caratteristiche della scuola?

Una buona scuola secondo me è innanzitutto una scuola che ti permette di lavorare seriamente, con delle macchine adeguate e so-

prattutto che permetta agli allievi di esprimersi. Secondo me nella fase iniziale di apprendimento c'è il massimo della creatività, c'è una voglia di provare, di sperimentare che invece se si acquisiscono certi schemi può non esserci più - ed è quello che accade in molte altre scuole. Naturalmente le regole e gli schemi esistono e sono necessari - senza grammatica verrebbero fuori degli errori grossolani - ma nella prima fase dell'apprendimento, quando si è ancora totalmente liberi noi cerchiamo di far uscire la creatività di ogni allievo. E poi cerchiamo di proporre cose nuove e di lavorare soprattutto sulle idee; il corso di sceneggiatura che è il cuore della scuola, il luogo da dove partono le idee, i contenuti. Quest'anno c'è Antonio Petrillo come docente di sceneggiatura e lui fa un corso in cui oltre ad insegnare come si scrive una sceneggiatura cerca di tirare

fuori le idee migliori dagli allievi: da una buona idea si arriva ad un buon film e io sono convinto che se si lavora bene prima o poi si viene fuori. Non è vero che ci vogliono per forza le conoscenze e le raccomandazioni: io ci credo e voglio che anche i ragazzi credano che esiste anche una possibilità basata sulla bravura e sulle idee, che siano convinti di quello che fanno, perché secondo me c'è bisogno di qualcosa di diverso, il cinema non può continuare a reggersi solo sui film preconfezionati. Questi nuovi registi italiani poi io li definisco complessati, nel senso che hanno paura di essere retorici, oppure non originali, di non piacere a quei tre o quattro critici che stanno rovinando il cinema italiano e nel film poi lo vedi che manca il coraggio di raccontare ed esprimere le proprie idee. C'è un'espressione napoletana che non so come tradurre con cui io definisco questi film: sono film "schiattati in corpo", come si può dire...inespressi, forse; hanno paura di tutto, chi vuol fare il cinema francese, qual-

cuno si è fissato che bisogna sprovvincializzare il cinema italiano e allora tutti cercano di fare film di "portata internazionale", cercano di fare cose che non gli appartengono. Monicelli, Fellini, loro avevano coraggio, oggi non c'è più nessuno.

Forse anche perché oggi è cambiata la logica del mercato del cinema

Io penso che questa sia una scusa: mancano registi che abbiano una personalità: un regista deve avere una personalità talmente forte da convincere lo spettatore, la troupe, il produttore e il distributore. La logica del mercato è quella che è: bisognerebbe far capire che i soldi si possono fare anche con dei bei film. Noi non dobbiamo prendercela con Ceccherini o Pieraccioni, perché questi film ci sono sempre stati ed è anche giusto che ci siano, il problema è che si dovrebbe dare spazio anche ed altro... molti registi italiani secondo me non hanno rispetto per il pubblico, credo persino che gli spettatori sono tutti imbecilli quando non è affatto vero; io sono nato in una sala

cinematografica, i miei nonni e mio padre ne gestivano una e mi ricordo che gli stessi che andavano a vedere Alvaro Vitali si sono visti il Decamerone e Otto e Mezzo. Ora di alternative non ce ne sono più.

lo credo che i tempi siano cambiati e che sia cambiata la concorrenza, si deve competere anche con i film americani farciti di effetti speciali

Ma anche quelli devono continuare ad esistere per-

chè il problema non è lì, quei film funzionano, fanno soldi ed è bene che ci siano, quelli che non funzionano sono i film cosiddetti alternativi, quelli che vogliono dire qualcosa, è lì che c'è la crisi. È inutile dire "lo spettatore è scemo e vuole vedere le schifezze", no, vuol dire che è il tuo film che non funziona. Io credo che l'unico modo per superare questo momento sia lavorare secondo le proprie idee, di-

re quello che sia ha da dire. *Chi produce i film indipendenti?*

La nostra scuola è in grado di autoprodurre sia corti che lunghi, in questo momento c'è una sceneggiatura pronta che è il frutto di un anno di lavoro e ci sono anche attori di un certo valore interessati alla storie, ad esempio Peppe Barra e Lucciana de Falco. La sceneggiatura l'ho scritta con Giocchino Caruana, la revi-

sione la sta facendo Antonio Petrillo; ci sarà Davide Gambarini e molti altri attori che vengono dalla scuola. Questo è un progetto per cui io sto cercando un produttore che però me lo faccia fare come dico io - quindi non lo troverò...-ho comunque i mezzi per autoprodurlo in digitale e poi videografarlo (riversare da video in pellicola, è il contrario del telecinema) con un risultato abbastanza soddisfacente. Io il

F U O R I



29

film lo fa di sicuro, in un modo o nell'altro.

Oltre alla produzione immagino che ci sarà anche il problema della distribuzione: nelle sale alcuni film vengono distribuiti di più e per molto più tempo di altri, alcuni non vengono distribuiti affatto..

Dopo essere riusciti produrre un film si può proporlo direttamente nelle sale d'essai, come faceva Nanni Moretti con i suoi primi 16 mm; la voce che c'era un bel film indipendente si spargeva e Nanni Moretti ora è Nanni Moretti. Secondo me è la prova che di fronte a un bel film tutti, produttori e distributori compresi devono prendere atto della cosa. Io credo che anziché perdere tempo dietro i produtto-

ri che le sceneggiature neanche le leggono si debba riuscire in qualche modo a fare un film da soli (e la nostra scuola dà questa possibilità) e portarlo già compiuto ai produttori, a qualcuno che non sia Cecchi Gori o la Medusa.

Tu come hai deciso di fare il regista?

Non ho deciso, sono nato così..

...come "nuovo cinema paradiso"?

Di più. Io davvero ho avuto la fortuna di non dover decidere cosa fare perché lo sapevo già. La difficoltà è stata quella ritrovare i canali giusti per farlo, fino a 25 anni ho solo studiato la teoria, poi ho deciso che era ora di fare e mi sono iscrit-

to ad una scuola di regia: ho girato il mio primo corto "Fine", che ha vinto sette premi. Da lì mi sono detto che dovevo fare solo questo, ma il problema era potersi esprimere liberamente, perché per me fare cinema è una cosa troppo seria e troppo importante per lasciarmi condizionare. La scuola adesso è quello che mi permette di farlo e di farlo fare agli altri.

Ci sono delle selezioni per entrare nella tua scuola?

C'è un foglio di presentazione dove noi chiediamo la massima serietà e puntualità perché pur essendo una scuola privata per fare cinema seriamente occorre una feroce autodisciplina. Io cerco di essere onesto, spiego

come lavoriamo e se penso che qualcuno non dovrebbe iscriversi glielo dico: il mio è un progetto a lungo termine, perché magari quest'anno si iscrivono trenta persone anziché sessanta, ma viene fuori un collettivo di lavoro valido, è un investimento per il futuro. Tra l'altro io credo che solo lavorando seriamente hai la possibilità di capire se questo mestiere ti appartiene. bene.

Scuola Nazionale di Cinema Indipendente, P.zza Baldinucci n. 4 rosso
Tel. 055/48.09.93 e-mail: sncci@dada.it

Marta Covotta